

N.2
Semestre Primaveraile
2020

TRATTORIA
da Franca
ARRIVEDERCI

Ciao,
Wellesley!





Parma, Foto di Cheyenne Curley '22

Redazione:
Melania Notarrigo e Cheyenne Curley
Consulente accademico:
Daniela Bartalesi-Graf

Pubblicata a Wellesley College, Febbraio 2020

Questa rivista, "Ciao, Wellesley!", non rappresenta necessariamente le opinioni né le credenze di Wellesley College e del dipartimento di Italian Studies.

Benvenute a "Ciao, Wellesley!"

Siamo molto entusiaste per la seconda edizione della rivista.

Grazie mille a tutti coloro che hanno contribuito con la loro scrittura a "Ciao, Wellesley!"

Un caro saluto,
La redazione

In questo numero:

Roma <i>Natalie Li '22</i>	1-2
La vera Italia: una settimana in Calabria <i>Tatum Kawabata '21</i>	3 - 4
Quattro settimane con Libera <i>Antonia Rocchio '20</i>	5
Musica: Sanremo 2020 <i>Melania Notarrigo</i>	6
Parole intraducibili <i>Melania Notarrigo</i>	7
L'angolo della poesia:	
In Due <i>Sara Lucas '22</i>	8
aggettivi <i>Sara Lucas '22</i>	9
L'amicizia a Sartoria <i>Megan D'Alessandro '21</i>	10
Città invisibili <i>Katherine Hobart '20 e Melissa Loza '20</i>	11-14
Isabella Unmasked: un tuffo nel XVI secolo <i>Melania Notarrigo</i>	15
25 Cose italiane da fare quando sei a Wellesley <i>Lara Trimarco Prebble '19</i>	16 - 17

Roma: un momento senza tempo nel mezzo di un percorso programmato

Natalie Li '22



Roma, Daniela Bartalesi-Graf

Penso spesso alla brevità della mia esperienza a Wellesley. Come in qualsiasi università, tutto scorre velocemente, spesso in maniera stressante e senza tempo per riflettere. C'è un nuovo tipo di indipendenza all'università, ma la dipendenza dall'orario non cambia: in realtà, diventa spesso più rigida. Per molte di noi, concentrarsi sui compiti e sulle esperienze accademiche domina questo periodo, non lasciando spazio al relax o alle amicizie con persone che condividono la nostra stessa esperienza. A volte, è necessario fare un passo indietro e vedere tutto da un'altra prospettiva; cioè, bisognerebbe realizzare che gli anni a Wellesley sono solo un puntino nel percorso lungo della vita.

L'idea di studiare a Roma per la Wintersession mi è venuta durante un periodo un po' difficile per me. Avendo deciso di studiare chimica dopo il mio primo anno, mi sentivo sempre più costretta dentro uno schema rigido, con un orario

che non prevedeva un minuto di riposo. Mi mancavano le cose per cui avevo scelto di frequentare Wellesley: un'istruzione individualizzata e dei rapporti profondi con i miei compagni di corso. Mentre riconoscevo che quello non era il mio percorso, ho deciso di prendere parte al corso a Roma. Scrivendo quest'articolo adesso e ripensando a quei momenti, realizzo come sono stata fortunata ad avere la possibilità di vivere questa esperienza a cui ripenserò sempre con affetto.

Dopo il lungo volo verso l'Italia, ero elettrizzata, nonostante la stanchezza e lo stress del viaggio. Ero incantata appena ho visto le mura Aureliane della città, la prima testimonianza dell'espansione di Roma. In quel momento non sapevo che, nel corso di diciotto giorni, sparse per la città, avrei visto le tracce di due millenni di storia.



Roma, Natalie Li '22

Sebbene fossi a Roma per un preciso obiettivo, ho trovato molti momenti di spontaneità e riflessione personale. Mi sembrava che il tempo passasse troppo velocemente perché i giorni non erano strutturati e rigidi come a Wellesley: solo le mattine erano dedicate al corso, ma poi potevamo esplorare la città per tutto il pomeriggio. All'inizio, ho visitato tutti i luoghi famosi, come la Piazza di Spagna, la fontana di Trevi, il Pantheon e Piazza Navona, in pochi giorni. Mentre camminavo per la città, cercando queste "attrazioni principali", ho scoperto che mi piaceva perdersi per le strade e ritrovare il fascino delle vie più ordinarie. Passeggiare da sola è diventata la mia attività quotidiana preferita, e la bellezza di ogni angolo mi ricordava continuamente di apprezzare più lentamente l'atmosfera del luogo. Quando mi stancavo del traffico e dell'asfalto della città, andavo a Villa Doria Pamphili, dove ho trovato un'oasi di pace tra gli stessi alberi che hanno osservato in silenzio l'evoluzione di Roma.

È difficile da spiegare, ma la mia convinzione è che Roma sia la città più varia e affascinante al mondo: magari una foto vale più di mille parole. La chiesa nell'immagine è solo uno dei tanti tesori nascosti che ho trovato, ma dimostra la miscela unica di caratteristiche vecchie e nuove di una città che si adatta costantemente ai cambiamenti. La città è rinata dalle ceneri, più e più volte, e le sue sembianze le conferiscono ormai una presenza umana. Nel breve periodo in cui ero lì, sono riuscita a percepire un calore unico nelle strade fatte di ciottoli e costeggiate da appartamenti e negozi moderni. Tutto rappresentava per me un promemoria importante: quello di fermarsi a volte, solo per apprezzare l'ambiente e questa precisa fase della mia vita.



La vera Italia: una settimana in Calabria

Tatum Kawabata '21

Sulla costa Ionica, a un passo dalla montagna e di fronte ad un mare verde smeraldo, si trova la provincia di Crotona in Calabria. Crotona non è la solita città turistica, dotata del tipico fascino dell'arte italiana. Invece, si avvicina alla realtà della società italiana: è una città in cui vivono numerosi giovani svantaggiati e tanti rifugiati. Nel mese di luglio, ho passato una settimana a conoscere questa gente grazie all'associazione Libera, un'organizzazione che lotta contro la criminalità organizzata e promuove la giustizia sociale. Durante questa settimana abbiamo incontrato le famiglie bisognose, abbiamo ascoltato le loro testimonianze di fuga dal paese d'origine, e abbiamo visto il dolore ma anche la speranza di queste persone che vengono in Italia per cercare una vita migliore.

Ogni giorno, abbiamo fatto un'attività diversa per avvicinarci alla comunità crotonese. Il primo giorno siamo andati alla Mensa



Un campo di Libera, Antonia Rocchio '20

dei poveri dedicata a Padre Pio, un luogo in cui le persone in difficoltà mangiano gratis grazie al servizio dei volontari. In quel momento non avevo ancora molta dimestichezza con la lingua italiana, dunque ero nervosa nel parlare. Ciò nonostante tutti mi hanno accolto a braccia aperte. Abbiamo sbucciato le patate, abbiamo cucinato della pasta, e abbiamo servito il pasto assieme. Mentre pranzavamo, si notavano i sorrisi di tutti, non solo dei bisognosi ma anche dei volontari. Attraverso questo gesto d'amore ho visto che aiutare, gli altri è stato per tutti, non solo un dovere, ma anche un piacere.



Cucina in Calabria, Tatum Kawabata '21

La terza giornata è stata piena di emozioni perché ho vissuto l'esperienza più difficile, ma anche la più gratificante dello stage. Siamo andati fuori città, in una cooperativa che si chiama Agorà Kroton e che aiuta i tossicodipendenti a guarire. Ho incontrato un uomo di mezza età, che aveva solo qualche anno in più di mio padre, che mi ha colpito tantissimo. Eravamo seduti in salotto quando ho ascoltato la sua storia di dipendenza: una storia che è iniziata in giovane età e che ancora oggi rappresenta una sfida per lui. L'uomo mi ha mostrato un video della festa di compleanno di sua figlia e le foto di sua nipote. Ho visto la sofferenza di questo padre che non riesce a vedere la sua famiglia, tuttavia ho visto anche la forza di un uomo che cerca di migliorare ogni giorno. Nonostante la barriera linguistica, abbiamo riso, abbiamo pianto, e ho imparato che abbiamo più elementi in comune che differenze.

Abbiamo concluso la settimana all'oratorio di Papanice, un luogo in cui abbiamo giocato con i giovani del paesino. Ho visto il modo in cui questa frazione di Crotona ha creato una comunità attraverso la dedizione e la felicità dei volontari. Ho giocato a calcio con i ragazzini per molte ore e, anche se venivamo da due realtà diverse, le nostre differenze linguistiche non avevano importanza. Senza tante parole, abbiamo legato attraverso una semplice partita di calcio: un linguaggio universale.

Ho passato poco tempo, solo una settimana, con le persone di Crotona, ma mi sono subito sentita a casa. Alla mensa, abbiamo pranzato insieme come se ci conoscessimo da una vita. Quando sono andata al centro di riabilitazione, l'uomo con cui avevo chiacchierato ha imparato qualche parola in inglese e mi ha insegnato un po' di dialetto calabrese. Alla fine, ho giocato con i ragazzi papanicesi: abbiamo corso finché non potevamo giocare più, e abbiamo riso tutto il tempo. Tutte queste persone mi hanno mostrato che l'umanità che ci unisce è molto più potente delle nostre differenze.

Quattro settimane con Libera

Antonia Rocchio '20



Pompei, Antonia Rocchio '20

Il sud degli Stati Uniti è famoso per la sua ospitalità. Dopo quattro settimane nel sud d'Italia con Libera, posso dire che questa regione si merita la stessa reputazione in quanto ad ospitalità. In tutti i posti, siamo stati accolti con tanto cibo, bibite e compagnia. Sembrava che tutte le persone che incontravamo ci volessero bene. Era importante per loro che noi capissimo tutto e che ci sentissimo parte della loro comunità.

È impossibile negare che l'esperienza di Libera non è stata facile: questa è la ragione per cui dura solo quattro settimane e non otto, come gli altri stage all'estero sponsorizzati da Wellesley College. I giorni erano lunghi e dovevamo parlare e pensare in italiano per tutto il tempo. Anche se si è fluenti è difficile ascoltare per tante ore persone sconosciute che parlano in un'altra lingua. Ma ci sono anche molti vantaggi. Innanzitutto è sempre bello sfidare se stessi.

Inoltre, ho migliorato il mio italiano e ho imparato più cose riguardo ai problemi della società italiana, e non solo ai problemi legati alla mafia. Ho potuto chiedere agli altri giovani italiani le loro opinioni su tematiche come il sessismo, il cambiamento climatico e molte altre cose. Il senso di comunità diventava sempre più forte ad ogni campo. I *groupchat* dei campi sono ancora usati per la condivisione di auguri e novità. Ho trovato un sacco di altri giovani che, come me, si preoccupano per il nostro mondo e vogliono aiutare. È stato altrettanto bello conoscere e passare del tempo con le altre studentesse americane. Abbiamo cominciato da sconosciute ma velocemente siamo diventate l'una il supporto dell'altra.

Questa esperienza è stata veramente unica. Ho imparato molto e sono cresciuta sia come studentessa di lingua e cultura italiana che come una persona. Ho potuto vedere le parti d'Italia che sono ignorate dalla maggior parte del mondo, le parti rurali e povere che sono, allo stesso tempo, le parti più gentili e più belle.



Sanremo – 70° Festival della Canzone Italiana

Melania Notarrigo

1. Fai rumore – Diodato
2. Viceversa – Francesco Gabbani
3. Ringo Starr – Pinguini Tattici Nucleari
4. Dov'è – Le Vibrazioni
5. Gigante – Piero Pelù
6. Ho amato tutto – Tosca
7. Andromeda – Elodie
8. Me ne frego – Achille Lauro
9. Finalmente io – Irene Grandi
10. Eden – Rancore (feat. Stardust)
11. Carioca – Raphael Gualazzi
12. Tikibombom – Levante
13. Rosso di Rabbia – Anastasio
14. Il sole ad est – Alberto Urso
15. Il confronto – Marco Masini
16. Voglio parlarti adesso – Paolo Jannacci
17. Niente (Resilienza 74) – Rita Pavone
18. Nell'estasi o nel fango – Michele Zarrillo
19. Baciami adesso – Enrico Nigiotti
20. Come mia madre – Giordana Angi
21. Musica (e il resto scompare) – Elettra Lamborghini
22. No grazie – Junior Cally
23. Lo sappiamo entrambi - Riki



Diodato, vincitore di Sanremo 2020

Parole intraducibili

Melania Notarrigo

Magari

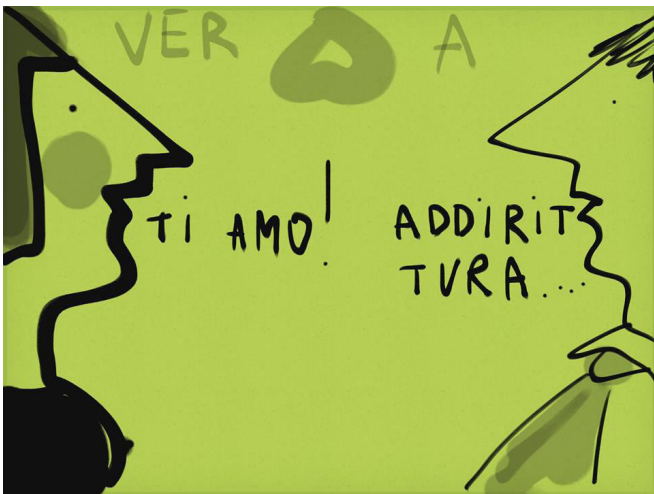
Esprime un desiderio sentito come irrealizzabile:

Magari potessi andare in Italia!

Esprime un'adesione entusiastica:

- *Ti va di venire con noi?*

- *Magari!*



Addirittura

Espressione di meraviglia o perplessità di fronte ad un'affermazione.



Abbiocco

Cedimento alla stanchezza, colpo di sonno, spesso a seguito di un abbondante pasto



Lago di Garda, Sara Lucas '22

In Due

Sara Lucas '22

Due uomini belli, vestiti di blu, usano corda e muscoli per attraccare *La Freccia delle Riviere* alla fermata Gargnano. Blu sullo sfondo, bianco sopra. Con le loro risate arriva una brezza benedetta.

Due piccole gemelle tedesche ballano davanti a me. Due sorrisi come soli. Madre e padre le seguono lentamente, mano nella mano.

Due nonne si salutano con due baci su ogni guancia. Lanciano pezzi di vecchio pane secco nel lago per le anatre. Due uomini in polo viola condividono una sigaretta, e parlano senza parole.

Due segni rossi su ciascuna delle mie ginocchia. (Mi sono piegata troppo profondamente alla vita.) Le mie due mani rivelano il mio animo. E stamattina tutto arriva così:

uno, due
uno, due
uno, due, me



aggettivi

Lago di Garda, Sara Lucas '22

Sara Lucas '22

sono solo participi
passati—tutti loro,
(anche quando
grammaticalmente
non è così)
e quando ti
rendi conto di
questo, davvero non c'è
modo di tornare indietro
nel mondo, sa
che ogni descrizione
è un'azione
fatta e presa,
imposta?
impressa?
sulla superficie
di un sostantivo premuto
sulla sua pelle



Megan D'Alessandro '21

L'amicizia a Sartoria

Megan D'Alessandro '21

Durante l'autunno, ho studiato all'Università di Bologna con il programma Eastern College Consortium (E.C.Co). Sebbene abbia passato molto tempo a studiare ed esplorare Bologna e le altre città italiane, i miei ricordi più belli di questa esperienza sono legati a Sartoria, una piccola caffetteria vicino al mio appartamento. All'inizio del programma, io e le altre ragazze che vivevano con me nello studentato Forni facevamo colazione lì tutti i giorni. Quando sentivamo nostalgia di casa, Sartoria era il posto giusto per costruire nuove amicizie. Ai tavolini di fronte a una grande finestra, abbiamo parlato della voglia di viaggiare ed esplorare l'Italia, delle osterie fantastiche nella città e della bellezza di Piazza Maggiore.

Dopo che i corsi dell'università e di E.C.Co. erano iniziati, solo io e la mia amica Maya abbiamo continuato a frequentare Sartoria. Di conseguenza, i baristi hanno imparato qual era la nostra colazione preferita: un cappuccino e un cornetto con crema. So che ci sono molti bar a Bologna, però penso che i cornetti di Sartoria siano i migliori. Hanno sempre un sapore fresco e sono soffici con la quantità perfetta di crema. Velocemente, mangiavamo e andavamo al corso di letteratura italiana, ricaricate grazie alla caffeina e agli zuccheri.

Durante la nostra ultima mattina a Bologna, io e tutte le ragazze di Forni ci siamo radunate a Sartoria per i cappuccini e i cornetti. Era un momento dolceamaro. Abbiamo riflettuto sulle vittorie e le lotte affrontate durante il semestre e abbiamo espresso la speranza di rivederci una volta tornate negli Stati Uniti, anche se non so se questo succederà. Ad ogni modo, quando bevo un cappuccino penso ai momenti semplici e felici a Sartoria ed a tutte le amicizie che ho stretto qui.

Brani ispirati a “Le città invisibili”
di
Italo Calvino

Introduzione

Le autrici di questi brani hanno frequentato il corso “The Function of Narrative” insegnato dal Prof. David Ward nel semestre autunnale 2019. Uno dei testi discussi in questo corso era “Le città invisibili” di Italo Calvino. In questo romanzo, Marco Polo, l’esploratore veneziano che nel Medioevo attraversò l’Asia, è in conversazione con l’imperatore dei Tartari Kublai Khan, il quale gli chiede di parlargli delle città che ha visitato nel suo lungo viaggio. Marco Polo risponde descrivendo città immaginarie, presenti nella sua mente più che nella realtà. Nei brani che leggerete qui di seguito, le nostre autrici, come Marco Polo nel romanzo di Calvino, descrivono città che, pur esistendo solo nella loro fantasia, ci appaiono tutte come necessarie e reali.

Suognome

Kathleen Hobart ‘20

Nella città Suognome, ci sono due opzioni: salire o scendere. La città è tutta fatta di scale, che formano piccole colline intorno agli edifici come onde che si riflettono sulla superficie di un lago. Se urli per le strade di Suognome, il suono rimbalza sul cielo e galleggia sopra le creste delle scale. Tutta la città è animata da suoni; il tuo urlo passerà attraverso i vicoli e volerà dentro la finestra di una delle alte case bianche. È come se l’aria racchiudesse i suoni della città in una sinfonia del giorno, facendo eco ad ogni grido fino a quando non riesca a fuggire. La mattina, i cittadini passano per le strade chiacchierando, e tutta la città diventa un lago di suoni.



Sougnome, Shiao yang Lin

Cormina

Melissa Loza '20

Camminando in un'interminabile nebbia grigia con ombreggiature verdi degli alberi alti come grattacieli si incontra la metropoli boschiva di Cormina. Si notano le strutture a poco a poco, con strane protuberanze sporgenti dagli alberi che sembrano formare piccoli passi che vanno in alto scale che vanno verso il cielo. Alzando la testa, si vede il baldacchino scuro, con piccole luci che lampeggiano tra i rami come scintille timide. Prendendo quelle scale di legno— vecchie, però ancora resistenti, si sale fino al centro di Cormina. La città e la foresta sembrano unirsi in un solo essere con parti morte e vive: la gente (anzi, le ombre che nuotano nella bruma) entra ed esce dentro e fuori dalle case fatte di alberi, le loro piccole lampadine illuminano i loro sentieri invisibili. Le luci vengono riflesse in strani frammenti colorati, quando il bagliore colpisce milioni di simboli, profezie e poesie incise nella corteccia morbida diventano visibili. Però, in mezzo a tutto questo incanto, c'è anche la morte: rami secchi che stanno per cadere, o le ossa di animali, vittime della caccia, usate come fortificazioni per le porte. Cormina rende le barriere tra la vita e la morte sfocate con il suo respiro grigio. Ciononostante, gli esseri viventi sono spesso invisibili; non vuol dire che le loro anime si siano perse dentro i resti di vecchi rifugi di legno: ogni abitante ha la sua storia, tutti sanno dove si trovano i forni nascosti e le macchine antiche che danno calore e forza a vecchie e nuove bocche. Però come si possono conoscere tutti questi angoli segreti e sconosciuti? Forse si può solo scoprirli, a poco a poco, seguendo le lanterne e le candele tremolanti nei meandri del bosco annebbiato.



Cormina, ShiaoYang Lin

Isabella Unmasked: un tuffo nel XVI secolo

Melania Notarrigo

Il 24 ottobre 2019, alla Shakespeare House di Wellesley College, la Troupe di Pazzi Lazzi ha portato gli spettatori di “Isabella Unmasked” indietro nel tempo, alle origini del teatro italiano. Chiara Durazzini, con la sua performance rivoluzionaria, è riuscita a portare sul palco dieci personaggi, interpretando ognuno di questi con straordinaria maestria, alternando momenti di tragedia a momenti estremamente comici. Ad accompagnarla in questa particolare interpretazione della Commedia dell’Arte, l’esperto musicista Dan Meyers e i suoi dieci strumenti hanno intrattenuto il pubblico per tutta la durata dello spettacolo.

Altrettanto rivoluzionaria, Isabella Andreini fu una delle prime donne a diventare un’attrice professionista durante il Rinascimento; una delle sue migliori performance fu in “La pazzia di Isabella”, alla quale la Troupe di Pazzi Lazzi si è ispirata. La “comica gelosa” non è l’unico personaggio che riempie la scena: Chiara Durazzini riporta in vita tutte le figure tipiche della commedia dell’Arte, come Dottore, Smeraldina, Arlecchino; quest’ultimo in particolare, con la fame e l’impazienza che lo contraddistinguono, è il protagonista delle principali scene comiche.

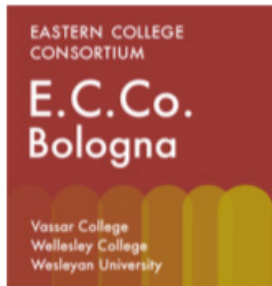
“Isabella Unmasked” è un concentrato di emozioni, comicità, genialità e maestria, un mix perfetto che tiene il pubblico incollato alla sedia, con un significato ed un messaggio di fondo che lascia riflettere i suoi spettatori: *“Isabella Andreini, five hundred years ago, tried to achieve something we are still fighting for, though on a much lesser scale, today: that a woman can be a professional artist. She gained fame as an actress and as a writer, which in those days was very rare. It is inspirational to see this today, that in those times women, and artists in general, had the same desire of recognition, the same desire to share the art with as many audiences as possible. She made a living touring the wealthiest courts of Europe with her theatre company, and for patrons it was an honor to have her as a guest to show off to the world with the high power of art.”* (Chiara Durazzini, La voce di New York, 10/26/2018).



Pazzi Lazzi Performance at Shakespeare House, Jael Matos

25 cose italiane da fare quando frequenti Wellesley

1. Frequentare Italian Table
2. Partecipare a Italian Cooking Night
3. Andare a IAM Books



4. Guardare un film di Netflix in Italiano
5. Studiare a Bologna con ECCO (e anche a Lecce!)
6. Leggere un libro in Italiano

7. Frequentare un evento di MITaly
8. Cenare al North End
9. Frequentare assiduamente Mike's Pastry o Modern Pastry (C'è anche Bova's Bakery!)



10. Fare un tirocinio del dipartimento di italiano
11. Dare indicazioni a un turista italiano che si è perso a Boston
12. Frequentare Italian Film Festival

13. Abitare nell'Italian Corridor
14. Mangiare vero gelato alla gelateria di Eataly
15. Frequentare un evento della Dante Alighieri Society a Cambridge



16. Diventare un membro della redazione di “Ciao, Wellesley!”

17. Studiare con il programma di Wintersession a Roma

18. Far parte dell’ E-Board della Società Italiana



19. Visitare “Venezia” per un pomeriggio all’Isabella Stewart Gardner Museum

20. Ascoltare la musica di un compositore italiano alla Boston Symphony Orchestra (sconti fantastici con il promo code “20under40”)

21. Vedere l’arte del Rinascimento italiano al
Museum of Fine Arts



22. Visitare il West End Museum per imparare della storia degli
immigrati italiani a Boston

23. Ordinare in italiano alla Salumeria Italiana e mangiare al parco
del Greenway



24. Dichiarare un Major o Minor in Italiano :)

25. Scrivere qualcosa per “Ciao, Wellesley!”

We hope you enjoyed our second issue of *Ciao, Wellesley!*, the only non-English publication by students and for students on our campus!

We are already planning the third issue, and we need your help!

Now it's your turn! We invite you to submit your writing in Italian (and get published!) for the next issue of *Ciao Wellesley!*. Although we will consider submissions on any topics of your interest, we particularly welcome writings about the following topics:

- *attualità italiana* / Italian current events
- *un'esperienza in Italia* / an experience in Italy
- *musica e arte italiana* / Italian music and art
- *24 ore in una città italiana* / 24 hours in an Italian City
- *ricette* / recipes
- *recensioni degli eventi in dipartimento* / reviews of departmental events
- *poesia e narrativa* / poetry and fiction

ANYONE CAN SUBMIT! No matter what your level of Italian is, you are all invited. Put in your best effort and do not worry! We will edit your work before publishing it. Remember, this is not a graded assignment :)

We are excited to see what you write!

Please reach out to Melania (mn100@wellesley.edu), Daniela Bartalesi-Graf (dbartale@wellesley.edu), if you have any questions.

Any submission must comply with the Wellesley College Honor Code <https://www.wellesley.edu/studentlife/aboutus/honor>

Buona scrittura!

Melania
Daniela



This page is yours!

Use it to write down your ideas or create a drawing to be featured in the next issue





Visita il nostro sito web!



Email:

rivistaitaliana@wellesley.edu

Address:

Department of Italian Studies, Founders Hall

Wellesley College

106 Central Street

Wellesley, MA 02481 26